

Giunti a Tonno il 19 di tobre, dopo trentacinque giorni di viaggio la casa era in piedi, tutti i familiari vivi, nessuno mi aspettava. Ero gonfio barbuti e lacero, e stentati a farmi riconoscere. Ritrovai gli amici pieni di vita, il calore della mensa sicura, la concretezza del lavoro quotidiano, la gioia liberatrice del racconto. Ritrovai un letto largo e pulito, che a sera (l'ultimo di terrore) cedette morbido sotto il mio peso. Ma solo dopo molti mesi avanti in me l'abitudine di camminare con lo sguardo fis-

so al suolo come per cercarvi qualcosa da mangiare o da in tascare presto e vendere per pane, e non ha cessato di visitarmi, ad intervalli ora fitti, ora radi, un sogno pieno di spa-vento. È un sogno entro un altro sogno, vario nel partito an, unico nella sostanza. Sono a tavola con la famiglia o con amici, o al lavoro, o in una campagna verde in un ambiente insomma placido e disteso, apparentemente privo di tensione e di pena, eppure provo un'angoscia sottile e profonda, la sensazione de-

limita di una minaccia che in-combe. E infatti, al procedere del sogno, a poco a poco o brutalmente, ogni volta in modo diverso, tutto cade e si dis-fa intorno a me, lo scenario, le pareti, le persone, e l'angoscia al fa più intensa e più pre-cisa. Tutto è ora volto in casa, sono solo al centro di un nulla grigio e torbido, ed ecco, io so che cosa questo significa ed anche so di averlo sempre saputo sono di nuovo in Lager, e nulla era vero all'infuori del Lager. Il resto era breve vacanza, o inganno dei sensi,

sogno: la famiglia, la natura in fiore, la casa. Ora questo sogno interno, il sogno di pace, è finito, e nel sogno esterno, che prosegue gelido, odo ri-suonare una voce, ben nota: una sola parola, non imperiosa, anzi breve e sommessa. È il comando dell'alba in Au-schwitz, una parola straniera, tenuta e attesa, alzarsi, «Wstawac».

Primo Levi «La tregua» Einaudi, Pagg. 276, lire 5.400

# Le Repubbliche italiane

## RICEVUTI

### Il doppio paese del 740

OROSBY PIVETTA

Oggi, è bene ricordarlo, è l'ultimo giorno utile per il pagamento dell'Irpef, dell'Ior e per la consegna dei modelli 740. L'esercizio degli italiani per bene si è sottoposto all'ormai tradizionale tormento, che si conclude, per lo più, per gli onesti almeno, molto prima dell'esborso delle tasse dovute (che diventa anzi un sollievo), alla chiusura del modello, all'ultima firma, dopo aver letto e compilato, decifrato norme in un italiano che non esiste, che nessuno parla, che nella sua incomprensibilità totale all'uso e alla comprensione comuni, sottintende l'inganno e la beffa possibili. Questa separazione, la distanza cioè tra due lingue, basterebbe a testimoniare quel che sostiene nell'intervista qui a fianco Nicola Tranfaglia a proposito della crisi del rapporto cittadino-partiti, cittadini-istituzioni, e che si ripropone in termini che sanno di dramma storico (ma anche per paradosso di indifferenza) nella crisi politica di questi giorni e nei suoi possibili sviluppi, oppure quanto racconta, con immagini che raccolgono la concretezza di una ripresa cinematografica, Hans Magnus Enzensberger nel capitolo italiano di «Ah, Europa», impressioni di una Italia divisa, che corre per strade diverse, tanto intelligente e umanitaria da trarre valori propri e positivi da questa divergenza, da una conseguente libertà in qualche modo struttata e infine goduta. Meglio che sempre e solo stare al passo di De Mita, Forlani, Craxi... anche se ovviamente c'è chi si adagia, politici, amministratori, intellettuali, gente del consenso e così appassiti, a un tiro di sasso dalla ferrovia che trascina lontano il viaggiatore a metà riluttante, si trova, dietro a un muro come per incanto trasparente, a lui negata, l'Italia vera, inaccessibile come le case di cristallo di qualche sogno. Lo scrive, in «Città italiane», Rudolf Borchardt, prosatore, poeta e storico, nato a Königsberg nel 1887, morto nel '45 in un paese poco oltre il Brennero dopo essere stato catturato dai nazisti in Italia. Nella metafora di un viaggio, Borchardt riconosce, dopo i caratteri ambientali, i tratti di una cultura, che si moltiplica oltre i «fondali più apparenti», irrimediabilmente «a causa di tutta una congiuntura di amministrazioni ferroviarie, di albergatori tedeschi e svizzeri di industrie turistiche, località turistiche, guide turistiche». Borchardt, vivente oggi, dovrebbe ritoccare la sua descrizione (bellissime nel capitolo sulla civiltà della villa, là dove riesce ancora a scoprirvi esseri dalla speculazione edilizia, dalla lottizzazione per «colonia di villini» e persino dalla camorra), aggiornare la sua accusa e dovrebbe toccare televisione, mass media, congressi, persino il modulo delle tasse. Ma in fondo il giudizio resterebbe, con il valore di un invito a scoprire la realtà oltre il muro delle maggioranze. Giochi impossibili? Peggio giochi vietati, in una democrazia così poco perfetta, per una congiuntura di minoranza.

Rudolf Borchardt, «Città italiane», Adelphi, pagg. 162, lire 12.000

## Antifascismo e revisionismo nuovi modelli costituzionali: incontro con Nicola Tranfaglia

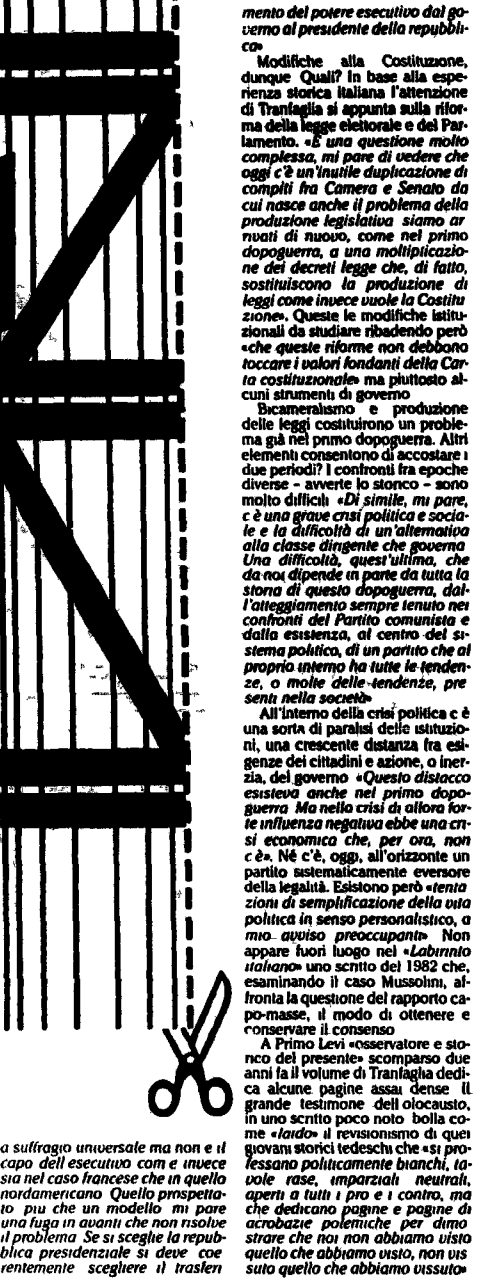
ANDREA LIBERATORI

**E'** accaduto allo stonco Renzo De Felice qualcosa che ricorda la favola dell'apprendista stregone? Avendo dato la via nell'agosto del '75 con la sua *Intervista sul fascismo* (Laterza) ad una corrente stonografica revisionista sulla dittatura del ventennio, egli ha trovato epigoni e zelatori così entusiasti da «superare» il maestro. E De Felice ha dovuto criticare severamente qualcuno critico magan fuori strada. Incidenti di percorso che forse non potevano esser evitati tanto più che il revisionismo italiano, con le sue tesi sul fascismo «modernizzatore» totalitario di sinistra (il nazional-socialismo era, invece, di destra) la cui storia si può scrivere solo privilegiando fonti fasciste (quelle antifasciste sono sospette) e via revisionando, ha trovato nel mass media, tv in testa, amplificatori eccezionali. Sicché il revisionismo storico è diventato messaggio rivitalizzativo del fascismo alimentato da una cascata di biografie dei suoi gerarchi quasi sempre in chiave di «scoperta» e apprezzamento di do-ti troppo a lungo rilette. Dodici anni dopo, alla fine del 1987, la revisione storica sfocia in una proposta che appare squisitamente politica. In un'intervista al *Corriere della Sera* De Felice afferma di ritenere maturo il tempo per abolire quella disposizione della Costituzione repubblicana che vieta la ricostituzione del partito fascista dichiarando così finita la discriminante antifascista che ha legittimato non solo i partiti della sinistra ma le principali forze politiche italiane in questo dopoguerra. Nel 14 anni che ci separano dal primo intervento, sull'onda della corrente revisionista, si è venuto precisando, nel panorama italiano un obiettivo politico-culturale che trova interesse in più d'un partito. Il messaggio lanciato nel '75 è stato raccolto anche là dove forse non ci si sarebbe aspettato. L'ultimo congresso del Psi a Milano ha avuto un ospite straordinario per la storia del socialismo italiano il segretario nazionale del Movimento sociale, Fini. Sull'Italia nel ventennio fascista manca una sintesi storica complessiva. Vi sta lavorando, per la UTET, Nicola Tranfaglia di cui arriva in libreria in questi giorni «*Labirinto italiano*», sottotitolo *Il fascismo antifascismo, gli storici*. Il volume della Nuova Italia raccoglie saggi e ricerche che coprono l'ar-

Antifascismo, revisionismo storico, riforme costituzionali sono temi ricorrenti di un dibattito politico culturale recente che Nicola Tranfaglia,

professore ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Torino, ha ripreso in questo libro, «*Labirinto italiano*» (La Nuova Italia, pagg. 224, lire 41.000), sottolineando, nell'introduzione, che «la democrazia repubblicana ha rotto la prova di un periodo assai lungo, quasi mezzo secolo della Libération... ma che, nello stesso tempo, alcuni tra i problemi più gravi che hanno caratterizzato le vicende post-unitarie... sono diventati più preoccupanti: distacco tra società civile e società politica, criminalità organizzata, crisi dell'amministrazione pubblica, debolezza del potere politico e strapotere del potere economico in alcuni settori della vita associata, a cominciare dai mezzi di comunicazione».

dell'antifascismo che hanno invece costituito il cemento della lotta di Liberazione che è stata, non dimentichiamolo, si lotta contro lo straniero ma nello stesso tempo, anche profondamente animata da esigenze di libertà e giustizia sociale. Nulla revisione necessaria e possibile della Costituzione e i seriosissimi tentativi di cambiamento in direzione diversa da quella aperta in Italia durante la lotta di Liberazione. Ma c'è e pure una crisi nel rapporto cittadino-partiti, città Stato. Questa crisi del sistema politico del suo funzionamento quanto deriva dagli strumenti costituzionali e quanto da altre ragioni? «Ritengo», scorrano probabilmente, alcuni mutamenti nella Costituzione che «ho avuto riguardo soprattutto i meccanismi elettorali e la funzionalità del Parlamento». Una repubblica presidenziale? «Mi pare che i modelli di repubblica presidenziale quando sono come quelli avanzati da Craxi nell'ultimo congresso del Psi a Milano sono stati modelli a metà: il presidente della repubblica viene eletto



a suffragio universale ma non è il capo dell'esecutivo com'è invece nel caso francese che in quello nordamericano. Quello prospettato più che un modello mi pare una fuga in avanti che non risolve il problema. Se si sceglie la repubblica presidenziale si deve, coerentemente, scegliere il trasfer-

mento del potere esecutivo dal governo al presidente della repubblica.

Modifiche alla Costituzione, dunque? Quali? In base alla esperienza storica italiana l'attenzione di Tranfaglia si appunta sulla riforma della legge elettorale e del Parlamento. «È una questione molto complessa, mi pare di vedere che oggi c'è un'inutile duplicazione di compiti fra Camera e Senato da cui nasce anche il problema della produzione legislativa: siamo arrivati di nuovo, come nel primo dopoguerra, a una moltiplicazione dei decreti legge che, di fatto, sostituiscono la produzione di leggi come invece vuole la Costituzione». Queste le modifiche istituzionali che Tranfaglia suggerisce, «che queste riforme non debbono toccare i valori fondanti della Carta costituzionale» ma piuttosto alcuni strumenti di governo. Baccaratismo: la produzione delle leggi costituiranno un problema già nel primo dopoguerra. Altri elementi consentono di accostare i due periodi? I confronti fra epoche diverse - avverte lo storico - sono molto difficili. «Mi simile, mi pare, c'è una grave crisi politica e sociale che afflitto di centro e di sinistra alla classe dirigente che governa. Una difficoltà, quest'ultima, che da noi dipende in parte da tutta la storia di questo dopoguerra, dall'atteggiamento sempre tenuto nei confronti del Partito comunista e della esistenza di un centro e di una sinistra politica, di un partito che al proprio interno ha tutte le tendenze, o molte delle tendenze, presenti nella società». All'interno della crisi politica c'è una sorta di paralisi delle istituzioni, una crescente distanza fra esigenze dei cittadini e azione, o inerzia, del governo. «Questo distacco esisteva anche nel primo dopoguerra. Ma nella crisi di allora forte influenza negativa ebbe una crisi economica che, per ora, non c'è. Né c'è, oggi, all'orizzonte un partito sistematicamente evitore della legalità. Esistono però «tendenze di semplificazione della vita politica in senso personalistico, a mio avviso preoccupanti». Non appare fuori luogo nel «*Labirinto italiano*» uno scritto del 1982 che, esaminando il caso Mussolini, affronta la questione del rapporto capo-masse, il modo di ottenere e conservare il consenso. A Primo Levi «osservatore e storico del presente» scomparso due anni fa il volume di Tranfaglia dedica alcune pagine assai dense il grande testimone dell'olocausto, in uno scritto poco noto, bolla come «l'andò» il revisionismo di quei giovani storici tedeschi che «si professano politicamente bianchi, talvolta rose, imparziali neutrali, aperti a tutti i pro e i contro, ma che dedicano pagine e pagine di acrobazie polemiche per dimostrare che noi non abbiamo visto quello che abbiamo visto, non più solo quello che abbiamo vissuto».

## UNDER 15000

### Un intellettuale s'aggira tra i consensi

GRAZIA CHERCHI

**Q**uando si leggono «città italiane» e catechistica (che era da deprecare e fu giustamente deprecata) ai è passati al silenzio rimozionale senza imputazione e senza processo. Aloisi affronta anche al fenomeno Urso di fronte al quale sostiene, a ragione, che sono possibili sostanzialmente tre posizioni. Leggibile: la mia speranza è che scaglie quella di Aloisi. Un infimo dettaglio a proposito di questo vivacissimo pezzo (al cui riguardo ho volutamente lasciato sulla lama bisogna leggerlo tutto e tutti) se si è costretti a menzionare una persona che sarebbe buon gusto ed educazione non menzionare, il può, come a volte mi capita, far procedere il deprecare nome da un «epiteto» ma anche, come fa più elegantemente Aloisi, farlo seguire da un abile insulto: «Perrino Collietti (obesi injuria)». (pagg. 206).

Infine una esemplare citazione dall'ultimo numero, uscito di recente, della rivista «Diario» la troverete a pag 41 dello scritto di Piergiorgio Bellocchio, Bianco e nero: «Su Pietro Citati, milito paragono vissuto forse in Egitto tra la XXVI e la XXVII Dinastia, a Bablonia sotto Nabopolassar (Ma tracce scappate via e contraddittorie segnalerebbero la sua presenza a Cartagine, nel Gandhara, e finanche in Cina nell'ultimo periodo dei Chou orientali detto «delle primavere e degli autunni»), esiste una bibliografia dei più singolari, non abbondante ma tutta di primissimi ordine se ne sono occupati Alessandro Magno, Goethe, Manzoni, Tolstoj, Kafka...». Perché sono esemplari queste otto righe? Perché vi si disegna un'ironia d'alta qualità, sovranamente libera da parti, parati, mafie, consorte intellettuali, quell'ironia di simpatizzante che solo pochissimi ormai in Italia, ammesso che ce l'abbiano, possono permettersi.

«Belfagor», n. 2, Casa editrice Giolitti, Firenze, lire 15.000. «Diario», n. 7, aprile 1989, lire 5000.

## ERNST BLOCH

Andrà in libreria nei prossimi giorni a cura di Laura Boella «Tracce» (Coliseum, pagg. 237, lire 34.000), raccolta di riflessioni, apologeti, motivi di spirito scritti tra il 1910 e il 1929 (la prima pubblicazione in Germania risale al 1930) di Ernst Bloch filosofo, nato nel 1885 morto dodici anni fa protagonista con Benjamin, Lukacs, Scheler Brecht della cultura tedesca di questo secolo. «Tracce», opera definita da Adorno «filosofia parlata» rappresenta una sorta di invito attraverso rapide istantanee ad osservare ed inseguire i lati oscuri e minimi della vita alla ricerca dei dettagli nella intuizione di un marxismo di forte impronta utopica. Bloch fu uno dei più autorevoli sostenitori dei movimenti della nuova sinistra in Germania negli anni Sessanta/Settanta. Di «Tracce» pubblichiamo alcuni brani.

### IL SOCIO UTILE

Una volta, Bernhard e Simon andarono al solito caffè per giocare a scacchi ma, trovando tutte le scacchiere occupate, si misero a guardare due giocatori provetti. Bernhard, che si annoiava, esclama a un certo punto «Commetto cinque marchi che Westli vince». Simon commise la stessa somma su Herr Dysel. All'inizio i bravi giocatori non fecero caso alla scommessa, tutti al più vedevano

gargli il caffè con una parte della vincita la sua forza lavoro era già stata abbastanza sfruttata. Negli affari è permesso divertirsi ma anche il divertimento può diventare un affare. Il gioco è sottoposto alle stesse regole che valgono per il lato serio della vita: non vi si può sfuggire nemmeno con la fuga il capitale prende sotto le sue ali anche i più riluttanti e ad alcuni questo praticamente appare come una promozione.

### POVERTÀ

Ma che fa? - le chiedo. Risparmiare la luce - risponde. Ma la povera donna Sedeva già da tempo nella cucina al buio. Era senz'altro più facile risparmiare così che non sul pranzo. I poveri si danno da fare là dove non ce n'è per tutti. Anche quando riposano solidari, sono al servizio dei padroni.

### GRILLO PARLANTE

La gente perlopiù viene mantenuta nell'oscurità e si vede appena. L'uomo alla catena di montaggio che per otto ore al giorno deve fare lo stesso movimento e cancella la sua superficie di illa-

# Alla catena di montaggio...

terra allo stesso modo di chi lavora nel fondo di una miniera. Nessuno ama il quinto sta-to per i suoi begli occhi che pure ha. Uno che si era dato interamente alla causa del proletariato non un cattivo tipo, nemmeno un avversario piuttosto una figura triste: fece osservare a un comunista «Nel crotone si nascondeva il bourgeois ci salvi l'iddio da chi si nasconde nel compagno». E aggiunse «Per questo siete così cauti e non volete mai dire come sarà la società futura. Per tutto il resto siete di una precisione prussiana parole d'ordine pure e semplici ma se si vuole sapere quale società verrà fuori diventate ai stranai rinviate tutto all'indomani ma a postdomani. Nel 1789 quando il terzo stato era rivoluzionario non c'era bisogno di essere tanto formali: né di essere sognatori tanto pro-

dent. A quel tempo si aveva no le cose sotto gli occhi, e il califfo Cocogna di allora non aveva bisogno di comprare alla cieca limitandosi a credere che fosse la principessa desiderata. Per quanto voi guardate all'avvenire con cautela continuate a sognare di un che di meraviglioso posseduto dalla classe operaia in questo siete i vostri e per tutto dei credenti. I vostri sforzi non tendono solo a superare lucidamente il bisogno e lo sfruttamento ma dipingete l'uomo totale, l'uomo nuovo in un'occasione indeterminata. In realtà il proletariato di oggi è perlopiù solo un piccolo borghese fallito che passa nelle file dei nazionalisti o dei bottegai che sedono sul canavaccio. La sua coscienza di classe sebbene voi crediate di occuparla stabilmente la sentire una musica che alme da noi non si suona che

viano a contenuti umani quando la sostanza delle cose non è in ordine. Il proletariato non è l'unica classe che non vuole essere tale? Esso non pretende e non potrebbe pretendere di essere particolarmente eccezionale, ogni culto del proletariato è falso, dovuto a una contaminazione borghese. La sua unica pretesa è di dare, sopprimendosi, la chiave della dispensa umana, ma non di portare la dispensa con sé o di identificarsi con essa. La sua totale disumanizzazione gli ha insegnato con molto radicalismo che finora non c'è stata vita degna di un essere umano, bensì una vita ridotta ai valori economici che ha disprezzato e deformato gli uomini rendendoli schiavi ma anche sfruttatori. Cosa ne verrà fuori? La rivoluzione almeno non genera uno sfruttatore ma potrebbe anche succedere qualcosa di